

BOLOGNA CHE DORME

PERIODICO
UMORISTICO-
LETTERARIO-
ILLUSTRATO

ANNO II
NUM. 2
12 GENN.
1899 —

NASTICA



www.certosadibologna.it

REBUS

n n n n n n
n
n
n
n n n n
n
n
n
n n n n n n

N. B. - Per la spiegazione rivolgersi in Via Indipendenza 69 (B).



Citoyens!

Est-ce que vous n'avez encore pris l'abonnement au notre très-joli:

Bologne qui dort?

Ça ne coûte que **5** francs, pour la madosque de bois!

L'ADMINISTRATEUR

PANIFICIO NAZIONALE F.lli RAPPINI
Via Orzelli, angolo Via Calzolarie

BOLOGNACHE DORME

PERIODICO UMORISTICO-LITTERARIO-ILLUSTRATO



ESCE OGNI GIOVEDÌ
UN NUMERO (CENT. 10)
ABBONAMENTO L. 5

REDAZIONE
VIA FOSSHERARI 15

COLLABORATORI

BARFREDO, CIPOLLINO II, NASSICA, disegnatori - A. ALBERTAZZI, A. ALTOBELLI, U. BASSINI, CHECCO DA BUDRIO, G. COSENTINO, CORDONNIER, CUGMEIN 489, G. DE FRENZI, W. DIAS, ÈL, SGNER PIREIN, E. FERRAVILLA,

A. GALLI, JHON, G. LIPPARINI, LUMEIN, MARCHESE CAGNARA, MARIO DA SIENA, ME E TE, NOBIZ, P. PATRIZI, POZZ, RAFFÈL, RAOUL, C. RICCI, P. SANSONI, C. G. SARTI, SCAJETTA FURÈNSA, SER CIAPPELLETTO, SIGNOR FONTANA, SIMULACRO, SOR INCIODA, L. STECCHETTI, TISENTO, E. VITTA, C. ZANGARINI, ecc. ecc.

L. 1,00

I membri di quell'Accademia (1) di cui questo periodico è talvolta l'organo ufficiale — ma non sovvenzionato, come dicono i soliti maligni — si riunirono sabato sera (per usare una frase commovente) a fraterno banchetto.

Veramente non fu un banchetto, ma una sterminatissima tavola su cui erano disposti oltre cento coperti, che ben presto rimasero scoperti per l'ingorda veemenza con la quale furono assaliti.

E questa fu in verità la parte più interessante della riunione: conciossiacosafossechè il pane e il companatico del corpo sieno più importanti di quelli dello spirito. (Ci duole: se fin qui non siamo riusciti a farne suggestionati forse dall'argomento).

Siamo intanto autorizzati a dare una smentita alle notizie tendenziose comparse in alcuni giornalucoli cittadini che si arrogano il nome di quotidiani, con lo specioso pretesto che escono tutti i giorni (Anche noi che scriviamo, per esempio, usciamo tutti i giorni, e non ci siamo mai sognato di farci chiamare quotidiani). E la smentita è questa: non è vero che intorno

quella mensa fossero riuniti poeti, pittori, musicisti, scultori, filosofi, pubblicisti, architetti; ma semplicemente — com'è prescritto dagli statuti — degli imbianchini, degli organettai, degli scalpellini, degli analfabeti, dei caburazzi, dei neribaraldi, dei milani, alcuni palmieri, non pochi sarti e un gran numero di saggjotti e di merlotti.

Onde è manifesto (1) che l'Accademia non è venuta meno, come si volle insinuare, ai sani (da non confondersi col membro dello stesso cognome, chè in tal caso avremmo usata la lettera majuscola) principi con i quali si costituì.

Tanto è vero che quei brindisi e quei discorsi che si vollero qualificare di arguti e di applauditi non furono che aborti privi di ogni senso comune: così che, nonostante le istanze e le minacce, sono stati ritenuti indegni di apparire perfino in questo periodico anche su la copertina, come inserzioni a pagamento (2).

Non abbiamo ceduto nemmeno alle insistenti lusinghe dell'academico Zangarini il quale per ottenere l'ospitalità ad un suo componimento venne ad offrirci ben trecento lire.

LA GABBIA DI MATT

(1) Abbiamo ricevuto molte proteste a proposito dell'economia testè introdotta di un c nella parola *Accademia* (de la Lira) e derivati. Molti academici vorrebbero averne due. Ma i dignitari dell'Istituto ci hanno fatto toccare con mano che basta uno.

(1) Il nostro, splendidamente illustrato da *Natica*, vedrà presto la luce, appena firmati i contratti con le varie società d'affissione d'Europa.

(2) Richiamiamo l'attenzione del lettore su quella di esse redatta dal nostro Amministratore.

ROMANZA

La quercia poderosa

Che con le chiome dense
E con le braccia immense
Copria la valle ombrosa,

Che al verno, agli aquiloni,

Come un leon ruggiva
E al maggio si copriva
Di nidi e di canzoni,

La quercia fulminata

Giace distesa al suolo
E l'ultimo usignolo
Ha pianto e l'ha lasciata.

Anch'io sento cadute

Ormai dal ramo verde
Le foglie e il tronco perde
La forza e la salute.

Anch'io, se ascolto il core,

Sento che m'è sfuggita
La gioia della vita,
La fiamma dell'amore.

Tramonta e si scolora

Fin della speme il raggio...
Ah, chiaro sol di maggio,
Potrò vederti ancora?

L. STECCHETTI

AMORE TRIANGOLARE

Romma, 8 gennaio 1899.

.... La bocca mi baciò tutta tremolante

Francesca di Polenta lo dice a Dante e lui, patapunfete, comme se di polenta fosse il medesimo.



Am par ed veddrèl il *Sig. Tutti* andar in sverzura perchè finalmente siamo arrivati a quello che ci piace a lui, dove ci ha fatto degli studi perfino coll'algebra di dire: marito $C = B + B$; ma non creda micca che ci dia ragione a quelli che li che vorebero aver moglie a scrocco, com è chi fossen ùss, e vengono a portare l'agrimonia fra le domestiche pareti, che appunto per essere domestiche, i lasen andar e vgnir chiunque, senza pensare che il vero deritto d'entrarci l'è di quello che paga la pigione col aquedoto, il gas su per le scale ed il portinaro che non c'è mai, perchè di giorno fa il lustrascarpe con caseta all'angolo della strada, e di

note spegne i fanali della publica via, quando si capise che non pasa più nesuno.



Accosi, cossa succede? Che anche le persone che non dovrebbero salire, saliscono, e da qui tutte le terribili conseguenze (mi lasino usare un termine verista) dell'adulterio di dire che la stola del prit e la fassa del sendic, che dovrebbero essere la cinta daziaria della cittadella coniugale, oggi me le saltano a pie' pari, e accosi anche la genastica cospira contro le oneste pariglie che saprebbero strasinare da sole quel cariulein dalle ruvotte stridole che si chiama l'imeneo, senza bisogno di un trapeso qualunque, come favano una volta per *tirar sù* i pasegeri per la salita delle quattro fontane. (Il lettore si aricordi che siamo a Romma... e ci resteremo!).



Io del resto ce lo dicevo: — Guardi, Carolina, che sbalia strada!

— Ma, ci pare, mi diceva lei, che il mio Arturo si posa parangonare a quello stupido di Lovigi?!

— Oh! Dio, Sgnòur: stupido! Ha avuto qualche malatia al cerbero?

— Ma che! è nato accosi!

— E allora, se ne accorge solo adesso?! Poveretto, è poi tanto buono, pieno di premure, l'altra sira solo perchè la senti tosire una volta o duve, voleva corere a prendere le pastilie, che fu lei, che non lo volle lasiare usire...

— Caro sig. Pierino, vuvole che lo confesi, con lei che è un vomo prudente? sapia che quella tose che li era il seniale per far capire ad Arturo, che stava a orecchiare dall'usio di fuori, che c'era mio marito in casa!

— Ah! Birbantella! a faz me, dandoci un picolisimo urto colla mano sovra il seno, che mi respinne per via della elasticità, ma siete belle birichine, sapete, voi altre done.... noi vomini, che voliamo fare i furbi, èn j arriivan gnanch se andiamo in piedi dalla segiola!

— Signor Pierino, vuvole che ce lo dica? Mi è simpatico anche lui, quantunque potese essere mio padre!

— Ma Carolina!... dovve si va a finire? Forse alla società del quartetto?

— Sì, che lei mi piace, perchè è pregiudicato, ha l'esperienza del mondo e sa dovve il diavolo tein la cò!

— Sì, l'è vèira, senna lè a j arriv, com dseva al sgnèr Giovetti guardand èl fittòn del Spadari, ma poi, a n' ho più grèll in testa, ne sia prova che am lav el j urècc sèinza ch' j salten fora...

— E il mio Arturo come è carino!

— Sì, ma ne ho visti dei più belli.

— Più belli? Ma dov? Eppoi non lo sa che scrive dei drammi; se sentisse comme sono belli! Ce n'è uno intitolato: *Putredine* ch' l'è un capolavoro... si scalia contro i pregiudizi sociali di dire: perchè vi deve essere un despota che vuvole sofogare le spontanee inclinazioni di un' anima? Perchè ci debono essere i privilegi e le *consorterie*?

— Ah che bella edea, ma il povero Lovigi, non è quello che pensa alla consumazione quotidiana?

— Ma è forse nella materialità della vitta che stà la felicità? Il mio Arturo èn m' ha mai dà un báver d'acqua, eppure l'adoro!

— Perchè a j è quel povero disgraziato che ci pensa!

— Disgraziato? El rónfa ch' al par una trebiatrice dalla luntana! L'ha da dir piuttost che da qualche tempo si è inospettito e tira a sorprendermi, il vigliacco! Mò io ho detto a Arturo di stare alcune sere senza venire, e ha fatto proprio bene

lui, signor Pierino, di venire stasera a farmi un po' di compagnia....

— Oh, ci pare! Fra aquilini, si sa, che una visitina per il Natale....



An' aveva finè di dire questa frase, che si spalanca l'usio di casa e ariva il signor Lovigi, e senza neanche informarsi dello stato di mia salute, al eminzèpia a tempestarti di botte.... ma poi, avendo visto che non ero io il punto del triangolo, sospende la flagellazione, e dice a me, che a j era andà a finir sòtta la tavla:

— Ma perchè è qui lei?

— Perchè? Perchè ero venuto a dare le buvone feste e contracambi, e non mi sembra sia questa l'accoglienza da fare. Se mi fa la gentileza di un po' d'acido borico, vorei farmi degli sciaqui in questo occhio, che a j ho pora d'avèir pers, smarrito!

— Povero signor Pierino... mi perdoni! Mi si erano coperti gli occhi....

— E me ch' a j aveva d' squert, a m'è capità sta bazza.

— Dov'è quella iniqua?! Non era lei che doveva essere qui!

— Eh! per me sarebbe stata certamente una fortuna....

— Lei si è nascosta.... ma la troverò! In quanto a quel signore.... l'avrà da fare con me..

— Sta bene, faccia quello che vuvole... mi dispiace soltanto che abbia sciupato dei pugni con me, che so in coscienza di non meritare, a danno di quel altro che aspettano di diritto.... e qui è il caso di dire:

*Pugno da mano uscito
più richiamar non vale,
finise all'ospedale
colui che non c'entrò!*

— Bravo signor Pierino, lei almeno è è sempre alegro.

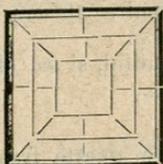
— Ah! Ah! però le battiture èl s' fan sèinter; se vuvole un mio consiglio, per avere la pace in casa, che si metta a scrivere dei drammi, è una cosa che piace molto alla suva signora....

— Ah sì?! Ce lo darò io il drama!....

E siccome èl turnava a fare gli occhi di bragia, credetti opportuno d'andarmene... e mi toccò, io, che ero innocente come una pasera solitaria, di starmene a letto alcuni giorni con dei lividi ch' j pareven monsgnòur, ed intorno ai quali, tanto per fare la materiolina, ci volevo scrivere col tatovaggio: « *E per me all'ordine...* ».

Tersuà a lòur sgnòuri.

ÈL SGNÈR PIREIN



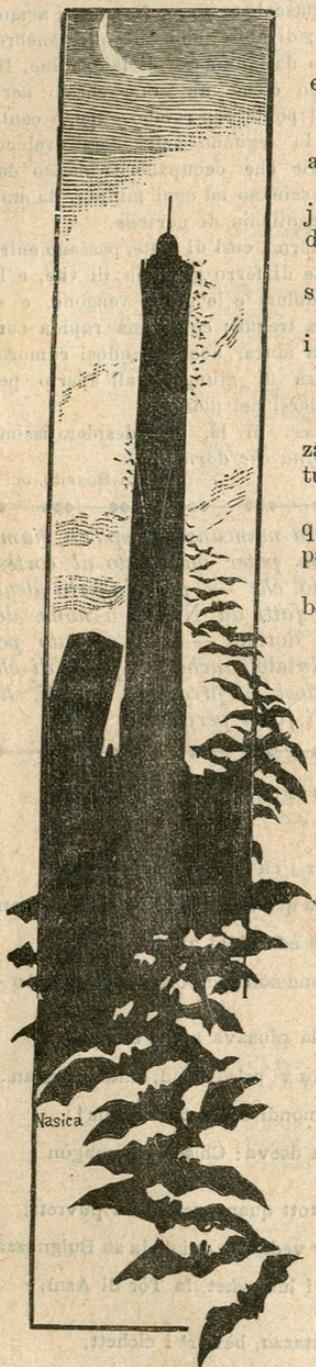
UNA PARTIDA A SCHIRA

LUZÌ - PIRULA - ZANEIN - PANCRAZI

e quatter mizz

- ZANEIN — Se credd' a me, Pancrazi, se a l' ho da dirla totta
lassar correr sta sfida t' ha fatt una gran fotta.
- PANCRAZI — Mi mujer la n' ha pora, credd pur, ed brott mustazz,
e 'l n' è capaz Pirula d' metterla in imbarazz.
- LUZÌ — Pirula, cuss' a fât? Perchè sbagliar qila mossa?
- PIRULA — Pr' i tu bi uccion, Luzi, a perd vluuntira incossa,
- LUZÌ — Mio dveintet matt' Pirula? t' è vgnò la termari?
- PIRULA — An so più quell ch' am faga a start avsein Luzi!
- LUZÌ — Con sta partida peinsa te ti zugà l' unòur
e st' perd...
- PIRULA — Lassa ch' a perda!
- PANCRAZI — Pirula è un zugadòur
ch' an còsta un sulfanein; t' en vedd com l' è imbrujà...
quand èl mov una bdeina al par sempr' incaglià.
La dscumessa èl l' ha fatta... boja, èl la pagarà
dman sira la magnazza d' putacc' ed baccalà;
dèl vein una pistòuna ed quèl ch' al peccia fort...
post ch' l' ha dscumess, ch' al paga...
- LUZÌ — Percossa dveintet smort?
- PIRULA — L' è 'l to mustazz, Luzi, ch' am mett l' infern' addoss,
ch' am mett un piò fatt cvèll e am fa scremlir el joss;
l' è tant ch' aveva voja ed start a sedr' avsein
che a j ho dscumess la zèna in cambi d' un basein.
Cuss' a vut ch' a m' importa pagari la magnazza
a to marè Pancrazi, se te t' em casch tra 'l brazza?
Cuss' a vut che a m' importa se a perd que la partida?
Innanz ai tu bi uccion chi vut ch' an perda o arfida?
- LUZÌ — Sta bòn, sta bòn, Pirula; ch' an seinta mi marè...
- PANCRAZI — Zanein, hat pers la lèingua? perchè rëstet insmè?
t' em guard e sèinza dscòrrer al par t' voj dscruver cvèll...
- ZANEIN — Nò, a guard che... i cavi t' crëssen piò vess sotta èl cappèll.
- PANCRAZI — È la finè la schira?... A sòn curios d' savèir
chi veinz...
- LUZÌ — L' ha veint Pirula.
- ZANEIN — Davvèira? A j ho piaseir!
- PANCRAZI — Un azzidoll! Luzi, t' ha pers la to destrèzza?
- LUZÌ — L' ha avò mulein-gazzein...
- PANCRAZI — E dir che a st' zugh ti avèzza!
Oh boia d' un mònd lader!
- ZANEIN — Fatt bèin curagg' amigh,
at l' aveva pur dett... te ti mess int' l' intrigh
e adèss bisògna stari.
- LUZÌ — Pirula è 'l vinzitòur.
- PANCRAZI — Pirula !!
- PIRULA — E adèss, Pancrazi, te lassm' avèir l' unòur
ed basar la to spòusa com l' era stabilè.
- PANCRAZI — Per quèst po' nient in brod... basar la Luzi te?
- PIRULA — Mantein la to parola vècc'...
- PANCRAZI — Nò, an la mantein brisa,
arev mess sù la tèsta, zugà sein la camisa
che mi mujer vinzeva...
- ZANEIN — E acsè dman sira in cà
- PIRULA — t' magnàv po' al spall d' Pirula 'l putacc' ed baccalà.
Mo s' l' è per la magnazza, cònti pur sù dman sira...
anzi, perchè a j ho veint, at la pagh più vluuntira.
- PANCRAZI — (Tant èl sègn en j arèsta... e po' l' è un cvèll da poc
e a far adèss tant smanj propri j ein coss da sciocc).
Dman sira la magnazza...
- PIRULA — Dman sira a srò da te.
(Addio Luzi; i int' èl cor at port vi assrà con me!)
- PANCRAZI — E te, Zanein, t' en dscòrr?... t' dà volta èl zanfanèll?
- ZANEIN — Nò, a pèins che... i cavi t' crëssen fein d' sòuvra dèl cappèll.

SOTTO LE TORRI



In S. Felice, ore 7,10 sera.

— Auh! Fùnsètt! Tulènnia èl tram?

— Nò, ve... a j ho furia...

— T' hà rasòn.... quand s' ha furia.... bisògna andàr a pi... e po da st' òura èl tram l' è sòul nelle vie principali.

— Nelle vie principali? E San Flis cuss' el? L' Andròuna?

— Per qui dal tram, sè L' è unna del strà morti... e j han ardott l' orari perchè i caval caschen com el pèir marzi...

— Sfid me! I j mantennen màgher con gnent, e acsè a j è suzès com a Fasulein, quand l' avè avezzà èl sumar a dzunàr... dòp tri dè èl mors...

— Mo ch' j daghen bèin da magnàr, s' i volen ch' el staghen in pi, pover bisti.

— L' è che, tant piò magna el bisti, tant manch magna i cristian.

— Che màl disni pur ch' j han?

— Èl fèrdòur!

— A sfid me! Con un inveren acsè cattiv! Con un zagnoch ed sta fatta! Con la nèiv alta tri meter, ch' a s' è tuccà ed dscargàr i copp!!!

— Me ai mittrev i calztein ed l' ana ai caval (s' a foss in qui dal tram) e èl prit a lètt a la sira; oppur di bon sòuvra paltò, magari con èl baver d' pèil.

— Sè, i sòuvra paltò al j fa Zuntein!... Dèl rest, seintum bèin, a sptarèn st' estàd pr' andàr in tramvai.

— D' estàd? Mo allòura bisugnarà che i caval vadn ai bagn, o ch' is faghen vèint con èl vintai.

— Lassain da banda el fotti Pèrcosa i n' in còm-pren di àlter di caval?

— Cosa vut! Anch a cumpràren, an se stà megga in smèint ed caval... a j è di lardarù in tutt i cantòn a Bulògna.

— Chi metten so di sumarein!

— Giosta! E pr' arsparmiàr èl fègn, a si mett di bràv ucciàl vird, perchè i tojen la paia per spagna frèsc.

— Furtòuna che qui ed Palazz in lassaràn megga fàr!

— Tent attach a quèll mantèin! Lassò, tutt el volt che a Bulògna j è quèl d' impurtant da fàr, i ciamen di furastir...

— Com se i bulgnis fossen un branch ed martof...

— T' en vèd al gas, l' acquedott, èl tramvai? Tùtta zèint ed fora vi, che quand è què, dvèinta la padròuna, tant la Cmouna ha pòra d' pistàri i call.

— Mo se la murri del bisti avess da duràr?

— Bèin! Al Munizèppi lassarà *ridurre* anch de piò l' orario, e èl tram vgnarà fora sòul dal quatter al zeinqv, l' òura di sgnòuri.

— E acsè an s' prà piò ciamàr *la carrozza di tutti*, mo la carrozza di... *quasi tutti*.

— Anzi d' quài... incion!

— E quand n' i srà piò i carruzòn, e an se sintrà i fischien di cuccir, el strà sran piò dsgòmbri e larghi, e i bulgnis pran correr come liver, e i s' avviaran piò svelte e i se sgaggiaran de piò...

— Dimustrand ch' èl n' è brisa una fòla, com' i disen... *il risveglio cittadino*.

Pòzz

Una indiscrezione dei tipografi ha fatto conoscere questo articolo ancora in bozze alla Direzione, del Tram, la quale si è affrettata, per questo solo, a rimettere l'orario regolare. Orgogliosi del risultato ringraziamo chi mostra tanta deferenza al *Bologna che dorme*.

L'Albero di Natale al Felsineo

Scoccavano le 16 a tutti gli orologi che andavano bene, quando noi comparimmo nella sala d'ingresso. Naturalmente nessuno si accorse del nostro entrare, perchè ferveva l'assalto dato dalle gentili stoccatrici alle tasche degl'intervenuti. La signorina Sisi Donini, avendo per caso rivolto gli occhioni splendidi verso di noi, ci venne incontro, mostrando tuttavia di non avere gran fiducia nella nostra munificenza.

— Siamo accademici de la Lira — rispondemmo, e in così perfetto unisono, che molti ci credettero anche membri della Palestrina. E, bastarono quelle magiche parole rivelanti la nostra altissima condizione a toglierci d'innanzi l'incantevole ma troppo arduo ostacolo. Una folla di *gommosi* (vulgo *spomati*) e di dame si dirigeva tumultuosa a destra. Il signor Fontana, che ha parecchi debiti su la coscienza, disse al *Piegatore di Chifel*: — Ecco il momento di mettersi in corrente — Il suddetto *Piegatore* lo guardò incredulo, ma pure acconsentì. Così giungemmo « entro la sala di rimorsi gialla » (*).

Nel mezzo si ergeva un altissimo catafalco, dall'alto del quale un ciclista minacciava continuamente d'investire i presenti: come se questi non fossero abbastanza circondati di minacce. Intorno al catafalco, un banco: sopra, le urne fatali: dietro, le dame i cavalieri (quelli che non lo sono, sperano di diventarlo presto) del benemerito comitato. Mentre accoglievamo impeterriti gl'inviti tentatori del cav. cap. Barbianello, che ci blandiva con gli sguardi ferruginosi, ci si presentò davanti una meravigliosa visione di bellezza, alla quale — *pare fino d'impossibile!* — non toglievano grazia le liste gialle di biglietti che fra le sue mani si protendevano spaventose. E noi, senza nemmeno ricordare di tirar fuori la solita scusa della Lira, tirammo invece fuori la medesima che unica abitava fra le carte da visita e le polizze montanine i nostri portafogli. Con un sorriso sovrumano accolse il tesoro che noi le porgevamo, e ci diede in cambio quattro biglietti, che, per dirla con una frase stupida si ma sempre cretina, furono il più bel giorno della nostra vita. Apprendemmo poscia come l'Incantatrice che ci aveva ridotti in durissima bolletta rispondesse al soave nome di Italia Ponzio. Onde noi ci consolammo un poco, pensando: — In fin dei

(*) Giuseppe Giusti - Chiamata gialla per i rimorsi essendo complice di infiniti svaligiamenti.

conti siamo *itali* anche noi: bianchi, rossi... e al verde!

Interruppe — per fortuna — la nostra estasi la vista dell'ingegner Peppino Monti. Egli andava compiendo la missione di commesso viaggiatore del *buffet* con molto imbarazzo e vergogna: almeno così appariva dal rossore soffuso nelle sue guance. Ma quel *buffet* non aveva bisogno della sua fatica, coperto e circondato com'era d'ogni ben di Dio: le signore marchesa Anna Marsigli Rossi, Cavazza Ferretti, Siccardi Magnani, Costanza Bonora: alle quali facevano spiccato contrasto l'azzimato sig. Cavazza, e il gioialissimo Peppino Marsigli. Davanti loro quell'impuntabile *lion* ch'è (Augusto) Benfenati sorbiva lentamente il the con una espressione di paradisiaco godimento, come se ingoiasse una tazza d'olio di ricino. Ma *noblesse oblige*. Però, quando una voce gentile gli disse che quella bevanda costava 70 cent., lo si udì mormorare con spiccato accento senese: — Quest'anno costa più il fieno della risina! —

— I signori prendono qualche cosa?

— Più tardi — rispondemmo. Ed infatti poco dopo prendemmo... l'uscio.

E ritornammo nella sala gialla, per tentare finalmente lo sorte, rievocando come auspicio la visione di quei che ci aveva affibbiato i biglietti. Ma Umberto Gattoni tolse agli animi nostri ogni soavità, scacciando con l'aspetto la dolce fantasima, e con le parole la speranza.

— Cavino pure: ma non si può darci più niente, perchè dei regali non ce ne sono più. —

Così il nostro tesoro era andato a finire in niente come quello di Lipparini. Ma ci consolammo tosto, pensando all'esito felicissimo della festa e a quei poveri bambini lattanti cui disinteressatamente noi avevamo forse provveduto quattro buoni litri di latte.

Le sale si andavano sfollando; e anche il gaietto sciame delle gentilissime stoccatrici si avviava al *comptoir*, avendo un sorriso di gloria negli occhi e una ricchezza favolosa nelle eleganti bisacce. E mentre passavano, un giovanotto dall'aria molto annoiata, sdraiato su un sofà in un cantuccio, contemplando con gli sguardi sonnolenti il bellissimo regalo del sig. Guizardi, mormorò con una voce che pareva riassumesse un mondo di sentimenti:

— Bella borsa! —

Un'ora e tre quarti impiegammo a cercare i *paletots*. Tanta era la confusione che Angiolino Marsigli s'era messo la

pelliccia di Carluccio Sandoni, e viceversa. Alfine ci accorgemmo che avevamo guadagnato qualche cosa: un ricchissimo raffreddore. È il *Piegatore di chifel*, trovando sotto un tavolino il suo cappello, si rallegrò pensando, almeno, che all'uscita i monelli non l'avrebbero più salutato coll'epiteto di *caldani*.

Scese le scale, nella penombra del cortile, finalmente un paio d'occhioni ci guardò con fraterna simpatia. Erano quelli del somarino.

I DUE SUDDETTI

TEATRI

Al Comunale

Lunedì, 16 gennaio, alle ore 21, avrà luogo un'attraentissima accademia vocale ed instrumentale a vantaggio della Cassa soccorso degli studenti poveri e Colonie estive.

Al Corso

La prima della Sonnambula

Pare impossibile ma alle prime rappresentazioni vi è sempre qualche guaio: appena alzata la tela si è presentato il solito signore in nero a fare un discorsino con una voce da fantoccio Holden.

Non si è capito che la parola *preghiere*, certo era per la futura indisposizione del tenore.

Ma subito dopo la rappresentazione è proceduta regolarmente. Sono arrivati gli abitanti del villaggio che debbono gridare « evviva Amina! » Come al solito i coristi si presentarono a passo lento, uno a uno, mani e faccia sporche, ma il coro fu gustato per l'affiatamento.

Spigliata e graziosa l'ostessa che si presentò al pubblico voltando le spalle e gimeando le anche in aria come è di costume fra quelle esercenti; la bricconcella poi lanciava occhiate di fuoco a sinistra; ciò che dette ottimo risalto alla interpretazione scenica.

L'arrivo di Amina fu accolto con molta curiosità sapendosi specialmente la sua perizia nel *filare* le note, infatti è una bella bruna, truccatura un po' scuretta, ma anche lei abbondante nei fianchi, robustissima nelle mani e nei piedi che muoveva con graziosi contorcimenti; fu un vero peccato che lo stuolo delle giovinette venisse a interrompere il delizioso canto con un madrigale, che per le poche prove riuscì un po' incerto; durò trentacinque minuti.

Il tenore per supplire alla momentanea deficienza di voce seppe rendersi ugualmente gradite al pubblico facendo delle

pirolette, e battendo in terra i talloni come il celebre e compianto Stagno, quando gli mancava la nota; la finezza fu subito notata e l'artista ebbe molti applausi. Certamente avremmo gradito che nell'accompagnamento non si fossero aggiunti tanti strumenti perchè Bellini, come giustamente notò *Enzo* nell'*Avvenire*, quando scrisse l'opera nel 1816 mise in partitura quartetto, legni e corni. Queste innovazioni che fanno torto al direttore d'orchestra produssero una *gattara* che non finiva più, e la romanza del tenore ebbe un'esito contrastato.

Da questo punto l'opera andò a gonfie vele, soltanto la parte di Teresa non ci parve molto bene delineata, specialmente nella azione che non riuscì della chiarezza desiderabile. Nè potemmo distinguere bene dalla enorme massa dei coristi, corifei e comparse il basso che sosteneva la parte di Rodolfo, ci dissero essere un bello e riccioluto giovane sacrificato dalla imponenza delle voci che aveva intorno.

SCALZETTA FURENSA

P. S. — Un'amico competentissimo di cose musicali mi avverte all'ultimo momento che la *Sonnambula* fu rappresentata al Duse, mentre al Corso agiva una compagnia di Africani.

Non posso credere ad un errore di questo genere, perchè bisognerebbe ammettere che nessuno conoscesse più la musica di Bellini.

S. F.

Al Contavalli

Venerdì sera avrà luogo la serata d'onore della signora Magazzari: le auguriamo molti applausi, molti fiori e un grossissimo incasso.

— Intanto la prima rappresentazione della nuova commedia di Alfredo Testoni, *Acqua e ciacher*, è imminente.

Il Testoni è già un esperto commediografo, e le sue passate vittorie sono un buon auspicio pel futuro avvenimento. La sua genialità, le sue ottime qualità sceniche, la saldezza de' suoi intendimenti per una prossima restaurazione di quel teatro dialettale ch'egli amò tanto e che tanto rinsanguò, e che ancora tanto aspetta da lui, sono sufficiente garanzia per il nuovo lavoro che egli sta per sottoporre al giudizio del pubblico.

All'Eden — In settimana nuovi debutti.
Caffè Genesisini - Tutte le sere spettacolo.
Salone Margherita - Spettacolo variato.

BONFIGLIOLI GIUSEPPE, *gerente responsabile*

Bologna - Società Coop. Tip. Azzoguidi

Nuova Fiaschetteria Toscana
AL VINO DEL CHIANTI

Via Rizzoli, N. 20, lett. B (ex-Caffè Tre Re)

Cucina alla toscana ed alla bolognese

PREZZI MODICISSIMI

Vino toscano eccellente



SARTORIA

DI

VITTORIO CORTELLI e F.^{LLI}

VIA INDIPENDENZA N. 23 - A B

BOLOGNA

ASSORTIMENTO IN ABITI FATTI

Stoffe Estere e Nazionali

LIBRERIA
E
BIBLIOTECA CIRCOLANTE
DI
G. BRUGNOLI E FIGLI

BOLOGNA - Angolo Via Castiglione e Via Clavature - BOLOGNA

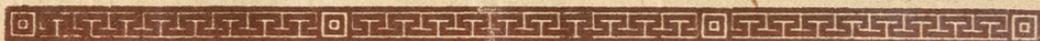
ABBONAMENTO ALLA LETTURA DEI ROMANZI

Italiani - Francesi - Inglese - Tedeschi e Spagnoli

50.000 volumi in circolazione — Al corrente di tutte le novità

Lire UNA mensile

Condizioni speciali per abbonamenti fuori di Bologna



Libreria Universitaria

Direttore — MELCHIORRE DASSETTO — Editore

BOLOGNA — Via Rizzoli, 3 — BOLOGNA

In corso di stampa:

VULICEVIC L. — **Leggendo l' Ecclesiaste.**

ALTOBELLI ABDON — **Torneando** — Novelle con
illustrazioni di Tivoli, Parmeggiani, Calegari, Malani
e Legnani.

SARTI C. G. — **L' Impuro** — Novelle con illustrazioni
di Malani.